

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

luglio 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

15 LUGLIO

Giornale di Sicilia

RIUNIONE DEL CONSIGLIO. Al Congresso nazionale, oltre al presidente Giorgio Assenza, parteciperanno delegati gli avvocati Giovanni Mangione e Mimmo Barone

Ordine forense: Tribunale solo a Ragusa

Al Ministero si chiede, in attesa dell'assegnazione di nuovi giudici, l'assegnazione provvisoria di qualche magistrato

«Dissenso all'adozione di ipotesi che prevedano il protrarsi dell'utilizzo dei locali del Tribunale di Modica oltre il tempo strettamente necessario a concludere il trasferimento già avviato e in fase di conclusione».

Salvo Martorana

●●● Un secco «no» all'adozione di provvedimenti per allungare l'utilizzo del Palazzo di Giustizia di Modica oltre il settembre 2015, ovvero il biennio previsto dopo l'accorpamento a Ragusa. Lo ha detto il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Ragusa in una lettera inviata al Ministro della Giustizia, al presidente della Regione, ai presidenti della Corte d'Appello di Catania e del Tribunale di Ragusa, al Consiglio Giudiziario presso la Corte d'Appello di Catania. La presa di posizione è stata comunicata all'assemblea degli avvocati ieri mattina dal presidente Giorgio Assenza nel corso della relazione che ha seguito l'approvazione del bilancio e l'elezione dei delegati al congresso nazionale forense di Venezia (eletti gli avvocati Giovanni Mangione e Mimmo Barone con 36 e 33 voti) a cui partecipa di diritto il presidente. Deciso anche l'invio di un ordine del giorno al Ministero della Giustizia per chiedere nelle more dell'assegnazione di nuovi giudici (in organico ci sono sei vuoti su 26 togati e ben 10 su 13 giudici onorari) l'applicazione di qualche magistrato dai Tribunali vicinori per non paralizzare in modo particolare la giustizia civile.



Gli avvocati Valeria Zorzi e Giorgio Assenza (*foto martorana*)

Ai lavori era presente il Consiglio dell'Ordine composto dal segretario Mauro Guglielmino, dal tesoriere Paolo Picci, e dai consiglieri, Laura Battaglia, Angelo Celeste, Ferdinando Corbino, Giuseppe Di Blasi, Giuseppe Frasca, Giovanni Giampiccolo, Sergio Guastella, Giovanni Mangione, Carlo Pietrarossi, Daniele Scrofani, Carmelo Spadola e Valeria Zorzi. «Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Ragusa - si legge nella nota inviata - manifesta il proprio dissenso all'adozione di eventuali ipotesi che prevedano il protrarsi dell'utilizzo dei locali del Tribunale di Modica oltre il tempo strettamente necessario a concludere il trasferimento già avviato ed in fase di definitiva conclusione». Gli avvocati ragusani esprimono anche preoccupazione in ordine alla formulazione di eventuali ipotesi che, in variazione ai provvedimenti transitori già adottati dal presidente Giuseppe Tamburini per l'utilizzo temporaneo dei locali del soppresso Tribunale di Modica, prevedano un ritrasferimento presso la soppressa sede anche di sola parte dei fascicoli già trasferiti presso l'accorpante sede o di fascicoli fisiologicamente già assegnati o da assegnarsi al Tribunale di Ragusa. «Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati - esprima anche la propria netta contrarietà all'adozione, anche solo parziale o temporanea, di provvedimenti, peraltro contra legem che sanciscano la possibilità di utilizzo dei locali della sede soppressa per la trattazione di affari di competenza degli uffici del circondario del Tribunale di Ragusa».

Nel corso dei lavori si è parlato anche dei nuovi orari di apertura al pubblico delle cancellerie del Tribunale di Ragusa, comprese quelle della sede di Modica: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 (dal 21 luglio al 13 settembre) e dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12, martedì e giovedì dalle 14,30 alle 15,30 , con decorrenza dal 15 settembre 2014; nelle giornate di sabato, l'intero orario di apertura dell'ufficio di entrambe le sedi è riservato alla sola ricezione degli atti urgenti. (*SM*)

Giornale di Sicilia

PARTITO DEMOCRATICO. La senatrice chiede un intervento per dirimere i contrasti

Assemblea «anomala»: la Padua scrive alla direzione nazionale

●●● Non si placano le polemiche del dopo assemblea del Pd che ha portato all'elezione del presidente Bartolo Giaquinta e del tesoriere Angelo Fraschilla. La senatrice Venera Padua ha inviato una lettera aperta alla direzione nazionale e alla direzione regionale del Pd sollecitando un autorevole intervento per appianare le divergenze emerse. Nella lettera aperta la senatrice Padua parla di «grave violazione e reiterazione di comportamenti che non appaiono confacenti alla natura stessa del Pd ed alla stessa denominazione di Partito Democratico. Le elezioni degli organismi locali del Pd, così come il loro difficoltoso funzionamento in ambito provinciale, sono stati - in diversi e reiterati casi - occasione di scontro, a volte anche di carattere direttamente personale e, comunque, di impedimento alla reale e coinvolgente attività del Pd, sia riguardo alle relazioni interne (tra organismi ed iscritti) sia anche riguardo alla manifestazione pubblica o pubblicizzata di attività e indirizzi politici percepiti o mostrati al territorio provinciale come palesi momenti di scontro». Per l'assemblea del 4 luglio aggiunge la Padua: «c'è stata una convocazione a dir poco "anomala" rivolta solo ad alcuni e non a tutti i componenti dell'assemblea. Un chiaro segno sono le dimissioni del vicesegretario Mario D'Asta che, pur concorde nello svolgimento delle elezioni del segretario provinciale nella persona di Giovanni Denaro, non ha potuto che dissociarsi dalle modalità "antidemocratiche" dallo stesso Denaro tenute e come tali percepite da numerosi iscritti al Pd». La senatrice Padua sollecita «un' opportuna, quanto immediata e doverosa, attenzione da parte della direzione regionale e nazionale. Da parte mia esprimo la più ampia disponibilità a collaborare con entrambe le direzioni per trovare soluzioni condivise». (*GM*)



Venerina Padua

La Sicilia

MICHELE BARBAGALLO

In campo la Padua «Comportamenti scorretti all'interno»



Prosegue la polemica interna al Partito democratico. Questa volta è la senatrice Venerina Padua a prendere carta e penna e a scrivere ai vertici regionali e nazionali del partito per parlare dell'assemblea provinciale del Pd che si è svolta lo scorso 4 luglio e che ha portato ad una nuova spaccatura allorquando la minoranza ha chiesto di votare come presidente provinciale del partito il nome di Peppe Calabrese. Alla fine è stato invece votato il nome di Bartolo Giaquinta. "In osservanza del mandato elettorale ricevuto quale candidata del Pd nella lista della Regione Sicilia – scrive la senatrice – mi corre l'obbligo di sottoporre all'attenzione della direzione nazionale e di quella regionale della Sicilia una situazione di grave violazione e reiterazione di comportamenti che, a mio avviso, come di tanti altri iscritti, aderenti e simpatizzanti del Pd della provincia di Ragusa, non appaiono confacenti alla natura stessa del Pd ed alla stessa denominazione di Partito democratico. Le elezioni degli organismi locali del Pd, così come il loro difficoltoso funzionamento in ambito provinciale, sono stati, in diversi e reiterati casi, occasione di scontro, a volte anche di carattere direttamente personale e, comunque, di impedimento alla reale e coinvolgente attività del Pd, sia riguardo alle relazioni interne (tra organismi ed iscritti) sia anche riguardo alla manifestazione pubblica o pubblicizzata di attività e indirizzi politici percepiti o mostrati al territorio provinciale come palesi momenti di scontro".

La senatrice scrive ai vertici del partito. Stigmatizzate le modalità «antidemocratiche» del segretario Denaro

La Padua poi ribadisce i concetti che in questi giorni sono stati motivo di scontro anche sulla stampa, ovvero la "convocazione anomala" della stessa assemblea, secondo un meccanismo che "ha determinato una chiara volontà di superare e violare principi democratici ed il rispetto personale dei membri dell'assemblea eletta. Un chiaro segno sono le dimissioni del vicesegretario Mario D'Asta che, pur concorde nello svolgimento delle elezioni del segretario provinciale nella persona di Giovanni Denaro, non ha potuto che dissociarsi dalle modalità "antidemocratiche" dallo stesso Denaro tenute e come tali percepite da numerosi iscritti al Pd. Questo mio documento ha il fine di evidenziare la grande discordanza e la mancanza di chiari processi democratici tra base elettorale ed organismi direttivi del Pd della provincia di Ragusa e di sollecitare un'opportuna, quanto immediata e doverosa, attenzione da parte della direzione regionale e nazionale". Insomma per il Pd ibleo non c'è pace.

La Sicilia

Ripescaggio, l'Annunziata ora sfoglia la margherita

ANTONELLO LAURETTA

Ancora quindici giorni per decidere se presentare domanda di ripescaggio in serie C di volley femminile ovvero iscriversi al campionato di serie D. La Polisportiva Annunziata Comiso dovrà sciogliere nei prossimi giorni i propri dubbi. Il prossimo 31 luglio scade il termine per l'iscrizione al prossimo campionato di C. Il terzo posto finale conquistato al termine dell'ultimo campionato di serie D, tra l'altro il sestetto comisano è risultato essere il miglior terzo classificato nei quattro gironi, potrebbe favorire il ripescaggio nella massima serie regionale di volley femminile della squadra del presidente Giovanni Corallo.

Tuttavia, anche per la società giallo-blù, come per quasi tutte le altre e non solo di questo sport, c'è da fare i conti con una realtà economica che è tutt'altro che florida. Lo stesso presidente Corallo, dopo la conclusione del campionato andato in archivio da ultimo, non aveva escluso l'eventualità di tentare un ripescaggio, ma bisogna pur fare i conti con la dura realtà. Tradotto in termini espliciti, ciò significa che se in capo a due settimane si avranno più solide garanzie economiche, il passo sarà fatto, altrimenti si iscriverà la squadra al campionato di serie D. Comunque sia, si punterà molto sul settore giovanile.

La Sicilia

Quel che resta del benessere

Crescono i depositi bancari (da 6.917 a 10.475 euro a testa) ma l'occupazione crolla

MICHELE FARINACCIO

Sette anni di spending review, ma soprattutto di crisi generalizzata, dal 2007 al 2013, che nelle case degli italiani hanno visto modificare, generalmente al ribasso, redditi, prezzi delle case, acquisti di auto e di beni durevoli. Il tasso di disoccupazione, a livello nazionale, è raddoppiato salendo al 12,2% e i depositi in banca sono saliti anche come scelta di risparmio. Ma la crisi non ha colpito tutti i territori nello stesso modo: alcune province più di altre hanno sofferto, registrando nel 2013 vistosi arretramenti rispetto al 2007.

Il Sole 24 Ore ha preso in esame tutta una serie di parametri, elaborando una classifica provincia per provincia. E la provincia di Ragusa non si discosta dalla media nazionale, anche se in alcune voci, come la spesa per i farmaci o i chilogrammi dei rifiuti conferiti, il territorio ibleo fa registrare incrementi positivi che mettono in evidenza quello che resta comunque di un certo stato di benessere rispetto al resto d'Italia. Alcune voci, specie quelle relative al lavoro ed alle immatricolazioni di auto, però, non sono affatto incoraggianti.

Per quanto riguarda i depositi bancari, la provincia iblea si trova al ventesimo posto a livello nazionale, avendo avuto un incremento del 51,4% rispetto al 2007, e passando da 6.917 euro per abitante a 10.475. Nella classifica dei prestiti personali la provincia di Ragusa si colloca invece al ventisettesimo posto con un decremento del 12,5%, passando da 15.673 euro a 13.714.

Particolarmente significativo il dato del tasso di disoccupazione, che vedeva la provincia iblea, nel 2007, con l'8,29%, dato che nel 2013 sale al 19,33% con ben il 133% di incremento percentuale e che vale il trentaseiesimo posto alla popolazione di un territorio sempre più alla ricerca di occupazione.

Il territorio della provincia di Ragusa, sempre in base alla classifica stilata dal "Sole", tiene invece per quanto riguarda il Pil. Se nel 2007 il prodotto interno lordo procapite era di 16.937, nel 2013 è sceso "soltanto" del 3,6%, arrivando a 16.331. Cresce, intanto, il numero dei laureati, che passa dal 58,37% tra mille giovani tra 25 e 30 anni, al 62,38%. Segno che da una parte i giovani, non trovando occupazione, sono più incentivati a proseguire nel percorso di studi, ma che dall'altra c'è ancora alle spalle una generazione che è capace di mantenere i figli fino a tarda età.

In picchiata i prezzi delle case. La classifica del quotidiano economico nazionale mette in evidenza come i prezzi medi di vendita al metro quadro per appartamenti di 100mq in zona semicentrale nei capoluoghi iblei, passi da 1400 a 1250 euro, con una flessione, per ciò che riguarda quindi la città di Ragusa, del 10,7% nel prezzo di vendita. In caduta libera anche il numero delle immatricolazioni delle auto nuove, che fa della provincia di Ragusa la diciannovesima in Italia per decremento. Si passa, in questo caso, da un totale di 8.641 auto immatricolate nel 2007 a 3.169 nel 2013: il -63, %. Nei beni durevoli (cioè la spesa delle famiglie per mobili, elettrodomestici, informatica, etc), la provincia iblea cede "soltanto" il 20,9%, passando da una spesa media di 804 euro ad una di 636.

Resta pressoché stabile (anzi è leggermente in aumento) la spesa per i farmaci che con un 3,1% in più, fa della provincia di Ragusa una delle più "virtuose" d'Italia, così come quella sui rifiuti che vede un aumento dei chilogrammi procapite del +1,5% rispetto al 2007.

LE REAZIONI

Taverniti (Confindustria): «Non sappiamo mai se si vuole privilegiare questa o quell'attività»

I commenti alle tabelle pubblicate dal "Sole 24 Ore" non si sono fatti attendere. Con il commissario della Provincia regionale di Ragusa, Carmela Floreno, fuori sede, è il presidente di Confindustria, Enzo Taverniti, a mettere in evidenza come "quello che manca è soprattutto un progetto, a tutti i livelli, specie per ciò che riguarda l'industria. "Non sappiamo mai – dice Taverniti commentando i numeri pubblicati dal quotidiano economico – se si intende privilegiare un'attività rispetto ad un'altra, e quando a livello nazionale si decide una cosa, magari cozza poi con la politica locale che invece vuole andare da tutt'altra parte. In provincia di Ragusa - prosegue - non sappiamo per esempio se dobbiamo andare verso il turismo, se dobbiamo pensare al petrolio oppure al gas. Si hanno per esempio le autorizzazioni a livello nazionale mentre non si hanno a livello locale. Pensiamo a tutti i soldi che sono stati spesi per l'aeroporto e pensiamo che non si può lasciarlo al di fuori di tutto, e che anzi bisognava pensare prima a molte altre cose che invece adesso ci accorgiamo che mancano. E parlando di turismo, sappiamo quale turista deve arrivare? Abbiamo ben chiaro se vogliamo il fai date o il turismo organizzato? - si chiede ancora Enzo Taverniti - Invece si pensa magari oggi a diminuire l'Irpef e domani ad aumentare l'Imu, così come ad abolire le province, ma sono davvero azioni che hanno una logica? ".

M. F.



I NUMERI

m. f.) Il dato complessivo delle tabelle pubblicate dal Sole 24 Ore vede la provincia di Ragusa come la migliore in Sicilia in quanto provincia che ha resistito meglio alla crisi. La provincia di Messina si colloca all'ottavo posto (-59,6). Via via hanno resistito meglio alla crisi le province di Siracusa al 14esimo posto (-58,3); Enna al 30esimo posto (-52,4); Palermo al 36esimo posto (-51,4); Catania al 38esimo posto (-51,2); Agrigento al 43esimo posto (-50,2); Trapani al 53esimo posto (-49,1); Caltanissetta al 63esimo posto (-46,0); e Ragusa, con la performance migliore al 70esimo posto.

La Sicilia

ISTAT. Sono 10 milioni e 48mila i poveri relativi, il 16,6% della popolazione, soprattutto al Sud. Emergenza minori

La Sicilia è la regione più povera d'Italia

Ultimo posto con la Calabria: il 32,5% di famiglie è indigente

ALICE FUMIS

ROMA. Sono 10 milioni e 48 mila i poveri relativi in Italia, pari al 16,6% della popolazione. Di questi, 6 milioni e 20 mila vivono in condizioni di povertà assoluta, cioè non riescono ad acquistare beni e servizi per assicurarsi una vita dignitosa. Se in un anno, dal 2012 al 2013, la povertà relativa è rimasta stabile, quella assoluta è invece aumentata, coinvolgendo 1 milione e 206 mila persone in più e raggiungendo il 9,9% (8% nel 2012) della popolazione, ovvero 1 residente su 10. Si tratta di un valore record dal 2005, cioè da quando sono cominciate le rilevazioni di questa stima. Nel 2013 a spostare l'asticella della povertà assoluta verso l'alto è stato soprattutto il Sud, dove i più poveri sono passati da 2 milioni 347 mila a 3 milioni e 72 mila. È quanto emerge dal report sulla Povertà in Italia, diffuso ieri dall'Istat.

Record povertà assoluta. Quasi triplicato numero di chi vive senza beni e servizi per vita decente

7,9% FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA, 12,6% AL SUD. In Italia i nuclei relativamente poveri sono 3 milioni 230 (12,6% del totale); tra questi quelli assolutamente poveri sono 2 milioni e 28 mila, pari al 7,9% delle famiglie. Nel Mezzogiorno la percentuale sale fino al 12,6% (9,8% nel 2013). In generale, in un anno la povertà assoluta è aumentata tra i nuclei con tre (dal 6,6% all'8,3%), quattro (8,3; 11,8%) e cinque o più componenti (17,2%; 22,1%) e tra quelli con uno (5,9%; 7,5%), due (7,8%; 10,9%), tre o più figli (16,2%; 21,3%), soprattutto se almeno un figlio è minore (8,9%; 12,2%). Al Sud oltre all'aumento di incidenza della povertà assoluta, si è registrato anche un aumento dell'intensità della povertà relativa, che è passata dal 21,4% al 23,5%.

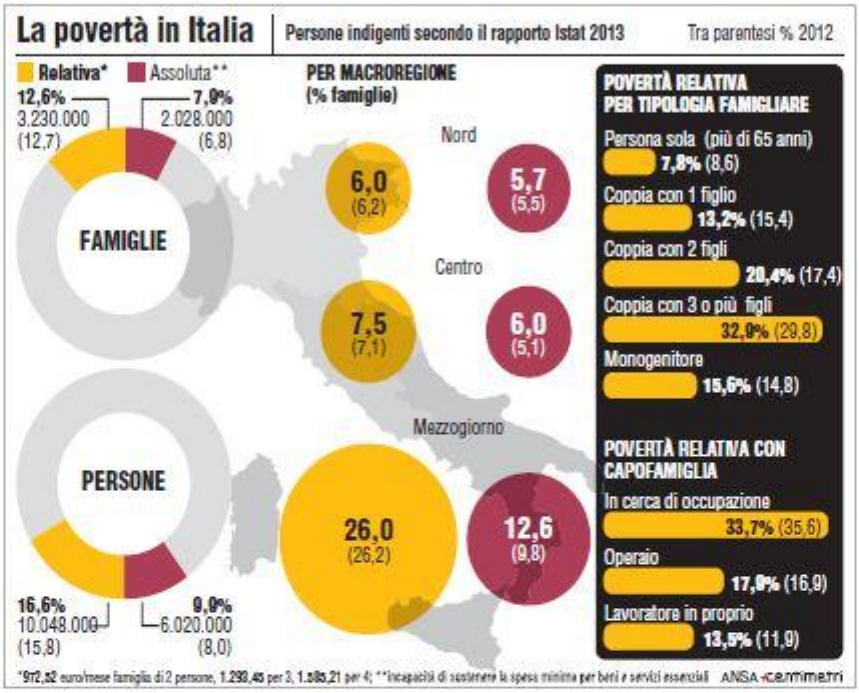
AUMENTANO MINORI IN POVERTÀ ASSOLUTA. Sono 1 milione e 434 mila, pari al 13,8% del totale degli under 18. Nel 2012 la percentuale si fermava al 10,3%. Stanno peggio anche gli anziani, soprattutto se vivono con un altro anziano: nel 2013 gli indigenti assoluti tra gli ultra-sessantacinquenni sono il 7% della popolazione di riferimento, 888 mila persone, contro il 5,8% dell'anno precedente (728 mila persone).

PIÙ POVERE FAMIGLIE CON OPERAI. L'incidenza della povertà assoluta cresce in un anno tra le famiglie con persona di riferimento con titolo di studio medio-basso, operaia (dal 9,4% all'11,8%) o in cerca di occupazione (23,6%; 28%).

IN CALABRIA E SICILIA PICCO POVERTÀ RELATIVA. In queste regioni è relativamente povero un terzo delle famiglie. La Sicilia, con il 32,5% di famiglie indigenti contro una media nazionale del 26%, la regione più povera d'Italia. Peggio fa solo la Calabria, dove l'indice di povertà relativa risulta pari al 32,4%. Secondo lo studio, il numero di persone indigenti, nell'isola, è cresciuto di 2,5 punti percentuali rispetto al 2012, passando dal 29,6% al 32,5. Al contrario i valori più bassi si registrano a Bolzano (5,4%), in Emilia Romagna (5,9%), in Toscana (7%) e a Trento (7,3%). In generale, in Italia peggiora la condizione delle famiglie con quattro (il 21,7% è relativamente povero, contro il 18,1% del 2012) e cinque o più componenti (34,6%; 30,2%). In particolare stanno peggio le coppie con due figli (20,4%; 17,4%), soprattutto se minori (23,1%; 20,1%).

6,4% FAMIGLIE A RISCHIO, SONO QUASI POVERE. Si tratta di nuclei che hanno livelli di consumo superiori di non oltre il 20% rispetto alla soglia di povertà relativa. Il 6,7% delle famiglie residenti è invece considerato «appena» povero, cioè ha una spesa inferiore alla soglia di povertà di non oltre il 20%.

LE REAZIONI DELLE ASSOCIAZIONI E DELLA POLITICA. La povertà in Italia «è un'emergenza sociale», denuncia la Cgil, occorre un piano nazionale. Dalle Acli arriva poi la richiesta di «un reddito di inclusione sociale a chi si trova in povertà assoluta», mentre Libera denuncia: «La politica esca dai tatticismi e dalle spartizioni di potere, riduca le distanze sociali». Gianni Alemanno (Fdi) chiede un piano straordinario per il Sud; «Renzi ha fallito il suo mandato», afferma Altero Matteoli (Fi), mentre Marina Sereni (Pd) è convinta che si debba «estendere il bonus di 80 euro alle fasce più deboli». Per quanto riguarda in particolare la condizione dei minori, il Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora, chiede un intervento del governo, mentre Save the Children ricorda la necessità di «un piano specifico e articolato di contrasto alla povertà minorile».



L'ANALISI

Quando i numeri certificano il disastro sociale

FABIO RUSSELLO

I numeri non mentono mai e quella di ieri, per la Sicilia, è stata la giornata nera delle statistiche. Non solo perché abbiamo scoperto – ma questo era facilmente intuibile – che viviamo al sud, nella terra e nella regione dove più di ogni altro luogo si paga la crisi economica (e ce lo ha detto il Sole 24Ore). L'Istat ad esempio, proprio ieri, ha certificato che una famiglia siciliana su tre vive in povertà relativa: significa che almeno un milione di siciliani non riesce ad acquistare beni e servizi per assicurarsi una vita dignitosa (che spesso vuol dire il riscaldamento o le medicine). Sono dati che stridono con il continuo declamare, da parte del mondo della politica, di frasi con i verbi coniugati al futuro: «faremo» o «realizzeremo». Il futuro è certo importante e va programmato, ma non può esserci alcun futuro se prima non viene garantito un presente dignitoso. Un'altra statistica diffusa ieri ha invece certificato come i più colpiti di questa maledetta crisi, dal cui fondo del tunnel francamente non riusciamo a vedere la luce, siano i giovani. In sei anni – dal 2007 al 2013 – il dato della disoccupazione è passato dal già abnorme 28,7 per cento al 46 per cento: un livello più simile alla Gaza occupata che non all'Europa. In questo 46 per cento si inserisce un altro dato spaventoso: nove ragazze su dieci di età compresa tra i 15 e i 29 anni non riescono a trovare lavoro. Questa è una crisi che sta distruggendo il tessuto sociale della nostra regione, con l'emigrazione che ha ormai raggiunto numeri da primi del Novecento o da immediato secondo dopoguerra e che sta spopolando i paesi dell'entroterra. È pure una emigrazione diversa: una volta partiva l'uomo che inviava in Sicilia le rimesse grazie ai soldi guadagnati nelle fabbriche tedesche e nelle miniere del Belgio, denaro che la famiglia rimetteva in circolo nelle nostre città. Oggi invece se ne vanno famiglie intere e non è un caso se nei piccoli paesi sono ormai più i cartelli con i «vendesi» e gli «affittasi» che i nomi scritti sui citofoni. Sono statistiche che chiamano alla responsabilità la classe dirigente della Sicilia che non può più fare finta di non leggere i numeri del disastro.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

DA DOMANI SI VOTA IN COMMISSIONE BILANCIO. SULLE SPESE ACCORDO LONTANO TRA MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE

Dai precari alle Opere Pie, manovra nel pantano

A vuoto l'appello di Crocetta. Nelle ultime ore depositati all'Ars 150 nuovi emendamenti. Si rischia un'altra Finanziaria

Una pioggia di emendamenti sulla Finanziaria ter: malgrado l'appello del presidente Crocetta, lo sforamento dei conti non è più semplicemente un rischio. All'Ars la prospettiva di una manovra-quater.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Una valanga di emendamenti si abbatte sulla Finanziaria ter. E a questo punto lo sforamento dei conti non è più semplicemente un rischio. All'Ars matura la prospettiva di una Finanziaria quater da varare a ottobre per dare copertura alle spese fino a fine anno.

Ai 300 emendamenti presentati venerdì se ne sono aggiunti ieri altri 150 circa. Da domani si vota in commissione Bilancio anche se, in mancanza di un accordo, la manovra rischia di impantanarsi. La spesa infatti, per effetto degli emendamenti ha già superato gli 800 milioni e Crocetta ha invocato «senso di responsabilità per eliminare quelli di maggior peso economico».

Un appello che non è stato accolto, neanche nella maggioranza. L'Udc, con Nicola D'Agostino, punta ad aumentare il budget per le Opere Pie dagli attuali 2 milioni a 10. L'emendamento permetterebbe anche la vendita del patrimonio per far cassa. I centristi hanno anche proposto di stanziare 400 mila euro per il Telefono Azzurro e di prorogare di altri 18 mesi i termini del Piano Casa (la legge nazionale che permette di aumentare le cubature).

Quest'ultima è una proposta a cui lavora anche Articolo 4 con Valeria Sudano. Il capogruppo Luca Sammartino ha invece chiesto di stanziare 300 mila euro per il teatro antico di Taormina e di autorizzare l'Irsap a vendere i capannoni dei vecchi consorzi Asi. Un altro emendamento di Sammartino taglia fino a 40 centesimi a ettaro il canone irriguo che gli agricoltori versano ai consorzi di bonifica.

Articolo 4 è la formazione che con l'assessore all'Agricoltura, Paolo Reale, ha presentato emendamenti che fanno lievitare di 93 milioni la spesa per forestali ed enti regionali: «Così garantiamo gli stipendi fino a fine anno invece che solo fino a ottobre, come prevedeva il disegno di legge originale» ha detto l'assessore.

La Finanziaria ter nasce con l'obiettivo di recuperare parte delle norme impugnate a gennaio dal Commissario dello Stato, garantendo così fondi a tutti gli enti che devono pagare stipendi. Ma lo stanziamento iniziale era di poco più di 500 milioni e le nuove norme inserite valgono almeno altri 300 milioni: una spesa insostenibile, secondo Crocetta. Per di più l'assessore all'Economia, Roberto Agnello, dovrà probabilmente aumentare le somme accantonate nel fondo rischi destinato a coprire i buchi che si materializzeranno per via della cancellazione delle entrate inesigibili: oggi ci sono 200 milioni ma i tecnici della commissione Bilancio hanno stimato che serva molto di più.

La coperta è cortissima e le norme di spesa invece si moltiplicano. Il Pd con Pippo Digiacomo ha proposto di cancellare il ticket per quasi tutti quelli che lo pagano ora e ciò costerebbe 60 milioni. Le stesse somme che Crocetta vorrebbe destinare al contributo per i poveri. Su questo filone si inserisce anche l'opposizione che con Marco Falcone (Forza Italia) ha proposto una via di mezzo: eliminare il ticket solo per chi ha un reddito inferiore ai 16 mila euro calcolati col modello Isee (oggi il limite è 8 mila). Forza Italia propone anche di assegnare 3 milioni al Buono scuola e uno alle famiglie che hanno parenti portatori di handicap per consentire l'abbattimento delle barriere architettoniche. Altri 3 milioni, secondo Forza Italia, dovrebbero andare alle associazioni dei ciechi e con 12 si dovrebbe finanziare il credito di imposta per le aziende che assumono.

Non mancano gli emendamenti per recuperare i circa 200 Pip di Palermo licenziati perchè hanno redditi elevati o reati gravi alle spalle: la norma è di Edy Tamajo (Democratici riformisti).

In questo clima, in cui tutti cercano di dare risposte all'elettorato di riferimento, si inizia a votare da domani in commissione e dalla prossima settimana in aula. Senza un accordo i tempi si allungheranno e inevitabilmente si rischia di sforare la spesa per via della maggioranze variabili che si formeranno sulle varie proposte. Per questo Marco Falcone rileva che «al momento non c'è collaborazione ma attendiamo di sapere dal governo su quali norme cercherà l'intesa altrimenti si va al voto su tutte». E Luca Sammartino avverte un altro rischio: «In questa formulazione la Finanziaria è molto tecnica e non consente di coprire tutte le spese per assicurare stipendi. C'è il rischio di dover fare un'altra manovra a ottobre per arrivare poi a fine anno».

La Sicilia

REGIONE

i conti non tornano

Emendamenti a pioggia lievita di trecento milioni la manovra della Giunta

Mancano le risorse: modifiche di spesa a saldi invariati La commissione Bilancio al lavoro per chiudere entro il 31

LILLO MICELI

PALERMO. Sono circa quattrocento gli emendamenti presentati da partiti e governo al disegno di legge di assestamento di Bilancio. Un vero e proprio assalto alla diligenza che, secondo calcoli approssimativi, farebbero lievitare la spesa da cinquecento a ottocento milioni di euro: trecento di più rispetto alla manovra-ter varata nei giorni scorsi dalla Giunta regionale. Ma il dato fondamentale è che non ci sono risorse aggiuntive. Eventuali modifiche alla spesa potranno avvenire solo a saldi invariati.

Ieri e oggi, benché a Palermo ricorra il "Festino" di santa Rosalia, funzionari e dirigenti della commissione Bilancio dell'Ars continueranno a lavorare per consentire, a partire da domani, di avviare l'esame del provvedimento che dovrà essere approvato definitivamente dall'Ars entro il 31 prossimo. Dall'1 agosto, infatti, cominceranno i lavori di restauro a Sala d'Ercole e l'impresa che si è aggiudicata l'appalto ha tempi stretti per eseguire le opere in modo da consentire la riapertura dell'Ars a settembre.

«Entro venerdì, al massimo sabato - ha garantito il presidente della commissione Bllancio, Dina - vareremo la finanziaria e, già la prossima settimana, la manovra potrà approdare in Aula per essere approvata in pochi giorni». L'ottimismo di Dina, però, rischia d'infrangersi contro il muro degli emendamenti. Per scongiurare che ciò avvenga «oggi - ha aggiunto Dina, che sarà pure lui a palazzo dei Normanni - completeremo l'organizzazione degli emendamenti che saranno collazionati. Mi auguro che i deputati riescano a fare una sintesi sulla essenzialità del fabbisogno da garantire ai siciliani. Bisogna, insomma, valutare il fabbisogno reale per garantire i pagamenti».

Molti emendamenti di spesa dovranno essere necessariamente accantonati, anche se per alcuni settori gli stanziamenti previsti non sarebbero sufficienti. Come ha rilevato il vicepresidente della stessa commissione Bilancio, Vinciullo, alcuni degli emendamenti che farebbero lievitare la spesa aggiunta sarebbero stati presentati da alcuni assessori. «Il presidente Crocetta - ha detto Vinciullo - deve riscrivere la manovra mettendo d'accordo tra di loro gli assessori del suo esecutivo».

In pratica, sarebbe accaduto che, dopo avere dato il loro voto favorevole alla manovra in Giunta, alcuni assessori avrebbero promosso emendamenti di spesa nelle commissioni di merito. «La manovra del governo - ha continuato Vinciullo - ammonta a 535 milioni di euro, con gli emendamenti si arriva a ottocento milioni circa: ne mancano. L'unico modo sarebbe quello di ricorrere a un altro mutuo. La maggior parte delle nuove spese sono l'effetto degli emendamenti di alcuni assessori. Non è possibile che la mano destra non sappia ciò che fa la mano sinistra. Per evitare che non ci sia chiarezza, sarà chiesto ai dirigenti generali dei dipartimenti di mettere per iscritto quanto hanno in cassa e quanto possono spendere. Ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità davanti alla commissione, al governo ed, eventualmente, alla Corte dei conti. Devono dire con esattezza quanto manca per i forestali - l'assessore Reale ha proposto un emendamento di 75 milioni di più - consorzi di bonifica ed Esa. Fermo restando che non si stanno prevedendo stanziamenti, per esempio, per le donne vittime di violenza; per le donne incinte che scelgono di non abortire, nonostante siano indigenti; e per combattere la brucellosi».

Si prevede un dibattito piuttosto infuocato in commissione Bilancio dove ogni parlamentare, o esponente di governo, terrà duro per difendere la proprie proposte. Il presidente della Regione, tra l'altro, ha già anticipato che riproporrà l'assegno di solidarietà per le famiglie con un reddito inferiore e cinquemila Isee.

La Sicilia

LE RIFORME
in Aula

Possibili modifiche. Potrebbero arrivare sul numero dei deputati (su cui ha aperto a sorpresa il relatore leghista, Calderoli) e sull'immunità (finora garantita) ai senatori

Bocciate tutte le pregiudiziali Renzi supera il primo scoglio

Stasera il voto sugli emendamenti: il governo teme imboscate

ROMA. Le riforme costituzionali hanno cominciato il loro cammino nell'Aula del Senato, dove hanno superato il primo scoglio, con la bocciatura delle pregiudiziali presentate da M5S, Sel ed ex-«grillini». Oggi pomeriggio si avranno i voti sugli emendamenti: il governo si appresta a evitare le imboscate che i dissidenti stanno preparando, specie sul tema del numero dei deputati. Modifiche potrebbero arrivare anche sull'immunità, come ha annunciato il premier, Renzi, in una lettera indirizzata ai Cinque Stelle, ai quali annuncia la convocazione tra giovedì e venerdì fissando, però, i suoi paletti sull'*Italicum* e ribadendo, in sintesi, che sulle riforme saranno possibili solo alcune, mirate modifiche. Concetti ai quali i "pentastellati" fanno sapere di riservarsi di rispondere solo oggi.

Ieri in mattinata i due relatori, Finocchiaro e Calderoli, hanno illustrato un Aula il testo approvato dalla commissione Affari costituzionali dopo un esame durato tre mesi. Finocchiaro ha sottolineato che, grazie al «lavoro del Parlamento», il testo del governo «è stato arricchito in modo considerevole». Un modo per rispondere ai dissidenti che anche ieri (con Corsini) hanno criticato che l'iniziativa delle riforme costituzionali sia arrivata dal governo.

Comunque sia, la prima prova di voto sulle pregiudiziali è stata superata senza problemi, malgrado i voti dei dissidenti di Pd e di Fi si siano uniti a quelli degli oppositori. Durante la discussione generale, che impegnerà l'aula fino a stasera, i dissidenti hanno attaccato. Corsini ha parlato di «involuzione democratica»; Mauro ha paragonato Renzi a Putin; Casson ha accusato il governo di «censurare» quanti non sono d'accordo attraverso delle «falsità». Addirittura, Mucchetti ha messo in dubbio l'onestà di Renzi: cosa che ha suscitato l'incredulità tra i colleghi senatori del Pd.

Stamani alle 8 si terrà l'ottava assemblea dei senatori del Pd che deciderà la posizione ufficiale da tenere in Aula. Un modo per mettere alle strette i sedici dissidenti i quali, però, non arretrano: hanno già preparato gli emendamenti, il cui termine di presentazione scade oggi alle ore 20.

Tra gli emendamenti più insidiosi (su cui inaspettatamente ha aperto in Aula il relatore, Calderoli) c'è quello che riduce il numero dei deputati a cinquecento. La speranza di chi su vuol mettersi di traverso è di riuscire a farlo passare con un *Blitz*: il che creerebbe problemi al testo quando giungerà alla Camera. Ad allarmare il ministro delle Riforme, Boschi, che ha seguito il dibattito sono stati gli interventi dei leghisti in Aula: molto critici (così come i due capigruppo di Senato e Camera, Centinaio e Fedriga) che hanno chiesto modifiche.

L'altro partito che sostiene le riforme, e dentro cui si fanno sentire voci dissonanti è Forza Italia, con i senatori vicini a Fitto pronti a dare battaglia oggi all'assemblea che si terrà alla presenza di Berlusconi. La scorsa settimana 17 dei 59 senatori "forzisti" avevano sollevato obiezioni (più cinque del gruppo satellite di Gal). L'altra novità della giornata è la lettera con cui Renzi ha risposto al M5S, e nella quale s'ipotizza un altro incontro, tra giovedì e venerdì prossimi.

Il premier, oltre a parlare di una modifica dell'immunità (chiesta in Aula anche da Finocchiaro e Calderoli), ha «dettato» le intenzioni sulla legge elettorale e sul *timing* delle riforme. Queste ultime - ha spiegato - vanno approvate entro il 2015, mentre l'*Italicum* già quest'anno. Per la legge elettorale Renzi ha detto di accettare soglie di sbarramento più basse, purché ve ne sia una; e altrettanto su una forma di premio di maggioranza che consenta di avere i numeri alla Camera per governare. Di Maio ha replicato che oggi arriverà la lettera di risposta del M5S, ma è palese il malumore: l'impressione dei "grillini" è che Renzi non voglia trattare sull'*Italicum*, se non su dettagli.

GIOVANNI INNAMORATI

Gazzetta del Sud

Nuovo Senato in Aula

Percorso a ostacoli tra i frondisti Renzi vedrà a giorni i Cinquestelle

E dettando il timing dell'iter, apre su soglie di sbarramento e immunità

Giovanni Innamorati
ROMA

Le riforme costituzionali hanno iniziato il loro cammino al Senato, dove hanno superato il primo scoglio, con la bocciatura delle pregiudiziali presentate da M5s, Sel ed ex M5s. Ora i voti sugli emendamenti domani pomeriggio, e il governo si appresta a evitare le «imboscate» che i dissidenti stanno preparando, specie sul tema del numero dei deputati. Modifiche potrebbero arrivare anche sull'immunità, come ha annunciato il premier Renzi in una lettera indirizzata ai 5 stelle, ai quali annuncia la convocazione tra giovedì e venerdì, fissando però i suoi paletti sull'Italicum e ribadendo, in sintesi, che sulle riforme saranno possibili solo alcune, e mirate, modifiche. Concetti ai quali i pentastellati fanno sapere di riservarsi di rispondere oggi.

Il ministro Boschi preoccupata dagli interventi piuttosto duri dei leghisti, sulla carta alleati

Ieri i due relatori, Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, hanno illustrato il testo approvato dalla Commissione dopo un esame durato tre mesi. Finocchiaro ha sottolineato che, grazie al «lavoro del Parlamento» il testo del governo «è stato arricchito in modo considerevole». La prima prova di voto sulle pregiudiziali è stata superata senza problemi nonostante i voti dei dissidenti di Pd e Fi si siano uniti a quelli degli oppositori.

Durante la discussione generale i dissidenti hanno attaccato. Mario Mauro ha paragonato Renzi a Putin, e Felice Casson ha accusato il governo di «censurare» quanti non sono d'accordo, con «falsità». Addirittura Massimo Mucchetti, sull'Unità, ha messo in dubbio l'onestà di Renzi, cosa che ha suscitato incredulità tra i senatori del Pd. Stamane alle 8 si terrà l'ottava Assemblea dei senatori Pd che deciderà la posizione ufficiale. Un modo per mettere alle strette i 16 dissidenti, che però non arretrano: hanno preparato gli emendamenti, che vanno presentati entro domani alle 20.

Tra gli emendamenti insidiosi c'è quello che riduce il numero dei deputati a 500, su cui a sorpresa ha aperto in Aula Roberto Calderoli. La speranza di chi su vuol mettersi di traverso è di riuscire a farlo passare con un blitz, il che creerebbe problemi al testo quando giungerà alla Camera. Ad allarmare il ministro Maria Elena Boschi sono stati gli interventi dei leghisti. L'altro partito che sostiene le riforme ma con dissidenti è Forza Italia, con i senatori vicini a Raffaele Fitto pronti a dare battaglia.

L'altra novità è la lettera con cui Renzi ha risposto al M5s e in cui si ipotizza un nuovo incontro tra giovedì e venerdì. Il premier oltre a parlare di una modifica dell'immunità ha «dettato» le intenzioni sull'Italicum e sul timing delle riforme («vanno approvate entro il 2015, mentre l'Italicum già quest'anno»). Renzi ha detto di accettare soglie di sbarramento più basse purché ve ne sia una; lo stesso su una forma di premio di maggioranza che consenta di avere i numeri alla Camera per governare. ◂

Ncd e l'Italicum

● A Renzi, Angelino Alfano propone un patto per i prossimi mille giorni con l'obiettivo di portare a casa le riforme. A FI manda a dire che senza il Nuovo centrodestra non è possibile costruire uno nuovo centrodestra e davanti ai giovani del suo partito rivendica con fierezza la scelta della rottura sei mesi con il Cav perché «davanti al bivio tra FI e Italia abbiamo scelto l'Italia», anche se «qualcuno ha tentato di soffocarci nella culla con l'Italicum». «Sulla legge elettorale daremo battaglia», ha detto Alfano ritenendo che «con le liste bloccate sono le oligarchie dei partiti a decidere».

Pioggia di emendamenti sul dl P.a.

Novità per i prof "intrappolati" a quota '96

ROMA

Una pioggia di emendamenti sul dl Pa, che ha totalizzato circa 1.850 proposte di modifica, tante dalla maggioranza. Novità sarebbero state presentate anche per le questioni più dibattute, come la mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici entro i 50 km. Il dl sarà anche l'occasione per risolvere la questione degli «insegnanti rimasti "intrappolati" nella scuola», a cui è stata negata la possibilità di andare in pensione per «un errore del governo Monti», spiega il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd). La messa a punto degli emendamenti è andata avanti per tutta la giornata a Montecitorio. Oggi si procederà prima con le dichiarazioni di inammissibilità, per sfoltire la matassa, con l'obiettivo di votare già stasera. D'altra parte martedì 22 il testo è atteso in Aula, quindi occorre far presto. Per ora ci sono certezze sulle aggiunte, a cominciare dalla cosiddetta quota '96, con il via libera al pensionamento per 4 mila dipendenti della scuola, tra insegnanti e altro personale. Non mancano emendamenti del Governo, con lo stanziamento di risorse per i prepensionamenti di giornalisti in aziende sotto stato di crisi. ◂

La Sicilia

DA OGGI ALL'ESAME DELLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

Riforma pubblica amministrazione alla Camera 1.850 emendamenti

ROMA. Una pioggia di emendamenti è caduta sul decreto legge «Pubblica amministrazione», che ha totalizzato circa 1.850 proposte di modifica, tante quelle firmate dalla maggioranza. Gli interventi riguarderebbero tutto lo spettro coperto dal decreto legge uscito dal Consiglio dei ministri il mese scorso. Novità sarebbero state presentate anche per le questioni più dibattute, come la mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici entro il raggio dei 50 chilometri.

Il decreto legge sarà anche l'occasione per risolvere la questione degli «insegnanti rimasti "intrappolati" nella scuola», a cui è stata negata la possibilità di andare in pensione per «un errore del governo Monti», come ha spiegato il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd).

La messa a punto degli emendamenti è andata avanti per tutta la giornata, un lavoro intenso per arrivare pronti davanti alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio.

Oggi si procederà prima con le dichiarazioni di inammissibilità, che aiuteranno a sfoltire la matassa, con l'obiettivo - ha fatto sapere il presidente della commissione, Francesco Paolo Sisto (Fi) - di «iniziare a votare già domani sera (questa sera per chi legge, ndr)». D'altra parte martedì prossimo il testo è atteso in Aula, quindi la commissione avrà un bel da fare per licenziare il decreto legge entro i tempi. Ma Sisto ha manifestato tranquillità: «Gestiremo la situazione come al solito, non ci spaventa. Anche se fossero stati 3.000 gli emendamenti ce l'avremmo fatta lo stesso».

Per ora ci sono certezze sulle aggiunte, a cominciare dalla cosiddetta quota '96, con il via libera al pensionamento per 4 mila dipendenti della scuola, tra insegnanti e altro personale (ci sarebbero pure le coperture). Non mancherebbero emendamenti a firma del governo, con lo stanziamento di risorse per i prepensionamenti di giornalisti in aziende sotto stato di crisi.



CESARE DAMIANO

Dalla pensione per 4mila dipendenti della scuola alla mobilità «ma col parere del sindacato»

Altre novità toccherebbero quindi la mobilità obbligatoria, che verrebbe addolcita dalla «consultazione preventiva con i sindacati». Per Damiano si tratterebbe di un passaggio importante: «L'indicazione del raggio dei 50 chilometri è omogenea rispetto a quanto accade nel lavoro privato, ma va chiarito che il lavoratore può avvalersi del proprio rappresentante sindacale». Secondo l'ex ministro del Lavoro bisognerebbe anche distinguere tra permessi sindacali (che non dovrebbero «essere intaccati», o meglio non andrebbero dimezzati), e distacchi, che invece meritano «un discorso a parte», ricadendo sulla fiscalità generale.

Centinaia sono anche gli emendamenti firmati dalle opposizioni (circa 300 dal M5S e altrettanti da Fi). I Cinque Stelle puntano soprattutto a porre dei limiti alla mobilità e a rafforzare la parte sull'anticorruzione.

Su questo tema il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha detto: «Siamo convinti che, oltre alle modifiche normative, la risposta più incisiva alla corruzione vada data con la riforma della pubblica amministrazione».

«Codici di condotta e Patti di Integrità - ha aggiunto il ministro - rappresentano l'inizio di una nuova frontiera. Per promuovere la trasparenza e contrastare la corruzione servono iniziative concrete che rendano visibile l'alleanza tra soggetti pubblici, imprese e la società civile in tutte le sue articolazioni».

MARIANNA BERTI

Giornale di Sicilia

SENATO. I dissidenti annunciano emendamenti, Renzi convoca i grillini per giovedì ma blinda la legge elettorale

Riforme, il testo in Aula ma il Pd resta spaccato

ROMA

●●● Le riforme costituzionali hanno iniziato il loro cammino nell'Aula del Senato, dove hanno superato il primo scoglio, con la bocciatura delle pregiudiziali presentate da M5s, Sel ed ex grillini. Il voto sugli emendamenti sarà domani pomeriggio, e il governo si appresta a evitare le «imboscate» che i dissidenti stanno preparando, specie sul tema del numero dei deputati. Modifiche potrebbero arrivare anche sull'immunità, come ha annunciato il premier Renzi in una lettera indirizzata ai 5 Stelle, ai quali annuncia la convocazione tra giovedì e venerdì, fissando però i suoi paletti sull'Italicum e ribadendo, in sintesi, che sulle riforme saranno possibili solo alcune, e mirate, modifiche. Concetti ai quali i pentastellati fanno sapere di riservarsi di rispondere solo oggi.

In mattinata i due relatori, Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, hanno illustrato un Aula il testo approvato dalla commissione Affari costituzionali, dopo un esame durato tre mesi. Finocchiaro ha sottolineato che, grazie al «lavoro del Parlamento» il testo del governo «è stato arricchito in modo considerevole». Un modo per rispondere ai dissidenti che anche ieri (con Paolo Corsini) hanno criticato che l'iniziativa delle riforme costituzionali sia arrivata dal governo. Durante la discussione generale, che impegnerà l'aula fino a stasera, i dissidenti hanno attaccato. Corsini ha parlato di «involuzione democratica», Mario Mauro ha paragonato Renzi a Putin, e Felice Casson ha accusato il governo di «censurare» quanti non sono d'accordo. Stamattina alle 8 si terrà l'ottava Assemblea dei senatori Pd che deciderà la posizione ufficiale per l'Aula. I dissidenti però non arretrano: hanno già preparato gli emendamenti, il cui termine di presentazione scade oggi alle 20. Tra gli emendamenti insidiosi c'è quello che riduce il numero dei deputati a 500, su cui ha ha aperto in Aula Calderoli. L'altro partito che sostiene le riforme e dentro cui si fanno sentire voci dissonanti è Forza Italia, con i senatori vicini a Raffaele Fitto pronti oggi a dare battaglia all'Assemblea che si terrà alla presenza di Silvio Berlusconi.

La Sicilia

LE TRATTATIVE. In settimana possibile incontro «in streaming»

«Italicum entro dicembre Costituzione a fine 2015» Il Pd ci riprova con Grillo

ROMA. Tempi, paletti e margini di trattativa: Matteo Renzi, nel giorno dell'approdo del Senato delle autonomie in Aula, butta la rete per provare di nuovo a stanare Beppe Grillo. Ma le condizioni per il patto sulle riforme non valgono solo per M5S. E, parlando a nuora perché suocera intenda, il premier mette nero su bianco le sue condizioni.

«Entro il 2014 la legge elettorale, nel 2015 le riforme istituzionali»: è questo il timing con cui il leader Pd avverte sia chi tra i dem si prepara alla madre di tutte le battaglie, cioè l'Italicum, sia gli alleati, come Angelino Alfano, che proprio ieri ha rilanciato le sue condizioni.

Renzi non ha alcuna intenzione di venire meno al patto del Nazareno su cui «ha messo la faccia» in Italia e in Europa per dimostrare la sua credibilità. Ma è consapevole che Silvio Berlusconi, tra problemi giudiziari e crescenti mal di pancia interni (l'asse tra Fitto e i dissidenti capeggiati da Minzolini), potrebbe in ogni momento strappare quell'accordo.

Per questo il premier tiene aperta la porta del confronto con M5S: porta che si aprirà tra giovedì e venerdì quando Renzi si dice disposto ad incontrare, «in streaming», i grillini senza il leader. La risposta arriverà oggi, fa sapere Luigi Di Maio, emissario di Grillo sulle riforme.

Nelle pieghe della lettera del Pd a M5S è chiaro che l'apertura al dialogo «con quanti di voi vogliono il confronto» non esclude la lotta politica, come quando Renzi evidenzia l'incoerenza tra l'annuncio M5S delle barricate in Aula e il fatto che in un'analisi di merito i grillini non condividono soltanto il punto dell'elezione indiretta dei consiglieri regionali. O come quando, battendo il tasto della governabilità, esclude maggioranze ballerine, «in balia dell'aspirina o - ironizza - se la citazione vi ricorda qualcuno, del Maalox», cioè quello che si prese Beppe Grillo per «digerire» la sconfitta alle elezioni europee.



LUIGI DI MAIO, EMISSARIO DI GRILLO SULLE RIFORME

Sull'immunità parlamentare il premier fa capire che si cambierà probabilmente quando la riforma del Senato arriverà alla Camera. O quanto meno che lui è disposto a farlo. «La vostra posizione è seria e noi non guardiamo in faccia nessuno come dimostra il fatto che abbiamo votato per l'arresto di nostri colleghi», assicura Renzi. Il quale, invece, sulla legge elettorale apre a modifiche solo su due aspetti: l'entità del premio di maggioranza e l'assegnazione del premio alla lista o alla coalizione vincente. Niente da fare, invece, sulle preferenze che i grillini, e non solo, vorrebbero introdurre al posto delle liste bloccate.

«Porremo la vostra legittima considerazione all'attenzione anche degli altri partiti», resta comunque la condicio sine qua non indicata dal premier, fedele alla linea per cui ogni eventuale modifica al patto del Nazareno dovrà essere concordata con gli alleati.

Anche di modifiche sostanziali sulla soglia di sbarramento, ora al 4,5%, non se ne parla, lascia intendere il premier rintuzzando i malumori dentro il Pd e in Ncd.

Stasera, dopo aver evitato lo scontro frontale con i senatori frondisti, il premier riunirà deputati e senatori per rinfrescare l'orizzonte riformista dei mille giorni del governo.

«Non possiamo permetterci di frenare o deragliare, ne va della credibilità dell'Italia nella partita più ampia dell'Europa», continua a ripetere come un mantra il premier, che domani, a Bruxelles, dovrà cercare di assicurare al ministro della Difesa, Federica Mogherini, il posto di lady Pesc. Per poi attrezzarsi a combattere la battaglia più importante sulla flessibilità, determinante per dare fiato al suo governo sul versante dei conti al governo.

CRISTINA FERRULLI

La Sicilia

Fi, oggi la resa dei conti Berlusconi incalzato dal fronte dei dissidenti «Fretta esagerata»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Nessun cedimento sul Patto del Nazareno. Silvio Berlusconi non intende fare concessioni ai frondisti. Anche se i suoi emissari usano toni concilianti con i dissidenti e si dicono pronti al confronto nella riunione congiunta dei gruppi parlamentari convocata per oggi alla presenza del leader azzurro, la linea è invariata: le riforme vanno approvate in fretta. Non per fare un regalo a Matteo Renzi, il cui intento è arrivare all'appuntamento di domani con i capi di Stato e di governo a Bruxelles con un'intesa complessiva sulle sbandierate riforme costituzionali. L'urgenza di Berlusconi è dettata dal suo calendario giudiziario: venerdì 18 i giudici del tribunale d'Appello di Milano si riuniranno in camera di Consiglio per decidere sul processo Ruby e la sentenza potrebbe arrivare il girono stesso. A quest'appuntamento, l'ex premier vuole arrivarci da padre della Patria, da protagonista del processo riformatore in atto.



BERLUSCONI E RAFFAELE FITTO

Margini per trattare con i 22 frondisti, stando così le cose, non ce ne sono, anche se Berlusconi dovrà fare i conti con una resistenza interna sempre più organizzata e agguerrita. Con la lettera aperta di Raffaele Fitto al leader azzurro – che ha ricevuto molti consensi sul web - si è innalzato il livello dello scontro. L'ex premier non ha gradito l'inasprimento dei toni proprio alla vigilia di una settimana decisiva per il suo destino processuale. Berlusconi ha assicurato a più riprese che il verdetto non influirà sul cammino delle riforme, anche se i senatori contrari restano convinti che dopo il 18 luglio, nel caso venisse confermata la condanna a 7 anni di reclusione nel processo d'Appello sul caso Ruby, la posizione del leader potrebbe cambiare. Per questo c'è chi spera di ritardare a colpi di emendamenti l'iter del disegno di legge Boschi a Palazzo Madama.

In questo clima, cresce l'attesa per l'appuntamento di oggi. Berlusconi farà muro contro i dissidenti difendendo il Patto del Nazareno e con esso l'Italicum insidiato dalla possibile saldatura Pd-M5S sul Mattarellum. I frondisti, dal canto loro, temono che Forza Italia, determinante per l'approvazione della riforma del Senato, diventi ininfluente nella partita per la modifica della legge elettorale. «Il patto del Nazareno è chiaro, dice no alle preferenze. Non si capisce come Renzi possa imporre il principio della non elettività del Senato richiamandosi al patto del Nazareno e poi cedere alle sirene cambiandolo sulla legge elettorale. Serve coerenza», avverte Renato Brunetta mentre Augusto Minzolini frena sul calendario del ddl Boschi 3 chiede «una pausa»: «C'é un'accelerazione esagerata nei tempi - dice - addirittura il ministro Boschi vorrebbe l'approvazione del provvedimento alla Camera entro Ferragosto, che è più consona all'approvazione di un regolamento condominiale che non alla modifica della Costituzione di un Paese».

A stretto giro di posta la risposta di Giovanni Toti eurodeputato e consigliere politico di Fi. "Tutto è sempre migliorabile, ma la ricerca del meglio non può essere un pretesto, troppo spesso italiano, per non fare nulla".

NCD

Alfano propone a Renzi un patto di mille giorni

SORRENTO (NAPOLI). A Renzi, Angelino Alfano propone un patto per i prossimi mille giorni con l'obiettivo di portare le riforme. A Forza Italia manda a dire che senza il Nuovo Centrodestra non è possibile costruire uno nuovo centrodestra e dinanzi ai giovani del suo partito rivendica con fierezza la scelta della rottura sei mesi fa con il partito di Berlusconi perché «dinanzi al bivio tra Forza Italia e Italia abbiamo scelto l'Italia» anche se «qualcuno ha tentato di soffocarci nella culla con l'Italicum».

Il presidente del Nuovo Centrodestra, nonché ministro dell'Interno, ieri dinanzi ai giovani che hanno preso parte alla Summer School che si è tenuta a Sorrento (Napoli), promossa dalla fondazione «Costruiamo il futuro», ha indicato la linea da seguire per i prossimi anni, sia nella coalizione di governo sia con quelli che, a suo giudizio, dovrebbero essere gli interlocutori per la costruzione di un polo alternativo alla sinistra.

«Sulla legge elettorale daremo battaglia», ha detto Alfano ritenendo che «con le liste bloccate sono le oligarchie dei partiti a decidere, autoconservando la classe dirigente».

Insomma, a giudizio del leader del Ncd non ci sono alternative alle preferenze; sistema adottato con soddisfazione degli elettori - ha rimarcato - alle Europee, alle Regionali e alle Comunali, e lui non vede la ragione per la quale dovrebbero fare eccezione le elezioni politiche.

Al premier Renzi ha ricordato che «usa ricette economiche del centrodestra» per poi proporre, dalle colonne del quotidiano «la Repubblica» un patto per i prossimi mille giorni tutto incentrato su tre pilastri, ovvero uno shock fiscale, una frustata antiburocratica ed una svolta vera sull'articolo 18 (abolendolo) perché «si teme la libertà di licenziare quando ci si dovrebbe concentrare sulla libertà di assumere».

A risultati conseguiti, ognuno per la propria strada perché l'approdo naturale del Ncd, che «sei mesi fa ha deciso di passare per la porta stretta» è l'area dei moderati ma «se Forza Italia vuole ricostruire il centrodestra deve fare i conti con noi». Sei mesi fa la scelta della rottura con Berlusconi ma senza quella scelta, ha detto ancora Alfano, «il Paese sarebbe stato consegnato a Grillo».

Intanto, ai giovani del suo partito che gli hanno chiesto la ragione della permanenza in un governo a guida Pd che catalizzata l'attenzione, Alfano ha detto che bisogna continuare a lavorare per attuare le riforme della Pubblica amministrazione, della Giustizia e licenziare una legge di stabilità che tuteli maggiormente le famiglie.

ALFONSO PIROZZI